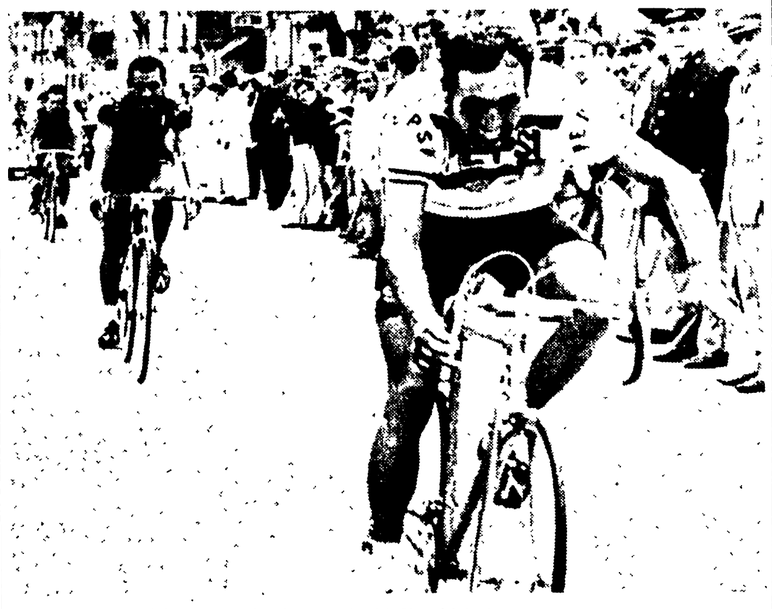
Poche note per il c.t. Ricci dal Giro del Lazio: i big hanno ancora una volta deluso

Sei «guastatori» prendono il largo: ad Amatrice Polidori «salta» Bodrero

Alzata di scudi di Gimondi contro l'attuale regolamentazione antidoping - Motta e Zilioli in ripresa - Falcidiato il campo: 34 arrivati su 75



AMATRICE — Polidori d'autorità sul traguardo del Giro del Lazio.

DALL'INVIATO
AMATRICE, 4 agosto

Il marchigiano Giancarlo Polidori scrive il suo nome nel libro d'oro del giro del Lazio precedendo Bodrero, Durante, Michelotto, Alfio Poli e Laghi. Onore a Polidori, l'uomo delle cento fughe, il ragazzo che ha sfiorato diversi traguardi, l'atleta generoso, esuberante che meritava un successo di rilievo. Polidori aveva vinto lo scorso anno a Pieve di Soligo, ma il trionfo odierno, a «quota mille» di Amatrice, vale molto di più. Qui gli sconfitti si chiamano Gimondi, Motta, Dancelli, Adorni e compagnia, la compagnia dei campioni che ha fatto fuoco e fiamme per metà corsa, che è rimasta a galla sino a 45 chilometri dall'arrivo e poi ha concesso via libera a Polidori e soci, perdendo oltre dieci minuti, una perdita che sorprende e stupisce, che suscita molte perplessità e molti interrogativi.

Già, perchè i campioni hanno ceduto tanto spazio a Polidori, Bodrero, Durante, Michelotto, Poli e Laghi? «Perchè — risponde Adorni — dopo il minuto e mezzo di ritardo ci siamo guardati in faccia». La stessa domanda è stata rivolta al c.t. Ricci il quale ha commentato: «L'inizio mi aveva entusiasmato e persino meravigliato, poi devono aver accusato lo sforzo e le velleità si sono smorzate». «Però nel sestetto di punta figura Bodrero, uno dei più combattivi: dobbiamo concludere che Bodrero è migliore di Gimondi e Motta?», hanno osservato i giornalisti. E Ricci: «Anche questo è vero, e tuttavia non era Bodrero l'atleta che poteva sollecitare l'orgoglio di Gimondi e degli altri. In verità sulla Sella di Corno, mi aspettavo il secondo e decisivo attacco dei favoriti, invece...». Ricci sembra un pochino imbarazzato per non dire deluso. Infine, ammette: «Oggi ho ricavato poco o niente, spero di mettere qualcosa sul taccuino fra tre giorni a Imola».

Noi siamo più imbarazzati di Ricci. Mancano 27 giorni al campionato mondiale e le condizioni dei nostri «big» sono tutt'altro che soddisfacenti. Certo, non abbiamo alcun appunto da muovere ai rientrante Zilioli che oltre a terminare la gara è stato attivo e persino audace. E Motta è piaciuto in mattinata come promotore d'una fuga durata 50 chilometri. Motta si dichiara soddisfatto, idem Adorni, ben poco hanno combinato Dancelli e l'attesissimo Taccone, mentre Gimondi ha un'alzata di scudi. Gimondi ha collegato il suo rendimento, la sua sconfitta, ai regolamenti antidoping. Ha detto Felice: «La lista che è andata in vigore col primo agosto non ci consente di prendere nemmeno le cose lecite, un "cachet" per il mal di testa o il mal di denti, per esempio. Oggi ho bevuto due Coca-Cola e se fossi andato al controllo avrei dovuto denunciare il nome della bibita al medico perchè la stessa lascerebbe tracce di caffeina. D'ora innanzi, arrivi come quelli di oggi si ripeteranno sovente. Contenti i legislatori, contenti noi...».

Gimondi ha aggiunto: «Ho visto bene Motta nella prima parte della corsa; ho notato due sparate di Zilioli e mi sono accorto subito che Polidori era in giornata. Anche Michelotto e Chiappano vanno elogiati e per quanto mi riguarda, penso di essere in forma nella Tre Valli Varesine, a condizione che nella notte non mi venga un mal di testa...». Gimondi pare avvilito, addirittura scioccato per l'attuale regolamentazione antidoping. E però il bergamasco esagera, quanto meno dimentica che «doping» o non «doping», alla fine i migliori dovrebbero emergere. Insomma, psicologicamente, il giovanotto di Pezzi dà l'impressione di risentire più degli altri di una situazione che andrà discussa e anche modificata, ma che non può essere alla base del valore di un ciclista. Stiamo perdendo un campione? Speriamo di no, speriamo che Felice superi questo brutto momento in modo da guadagnarsi brillantemente la maglia azzurra e presentarsi a Imola in piena efficienza.

E ora ritorniamo alle varie fasi della sconcertante giornata. Dunque, si parte al chilometro 19 della via Salaria, località difficile da raggiungere perchè hanno dimenticato di bloccare il traffico. Corre voce che vi sarà una dimostrazione di protesta dei corridori in merito alla nota e grave crisi dirigenziale, ma i capisquadra smentiscono e dichiarano: «Attendiamo la riunione di mercoledì prossimo a Imola, e in seguito vedremo il da farsi».

L'avvio è movimentatissimo. Cominciano Franchini, Fezzardi, Zanin, Scandelli e Capodivento, si mostra Balmamion, reagisce Gimondi, e una sfuriatina di Motta è annullata da Adorni. Di nuovo Motta alla ribalta in compagnia di Moser, Bodrero e Galbo e il quartetto attraversa Rieti con 1'35". L'andatura è frenetica e la media tocca i 43 orari nonostante i su e giù, i «mangia e beri» del percorso.

Motta non scherza, Bodrero, Moser e Galbo collaborano e nel verde e fresco paesaggio di Cittàducale, i quattro anticipano il gruppo di 2'45". A questo punto, alcuni suonano la sveglia, sono Gimondi, Adorni, Zilioli, Chiappano, Sgarbozza, Capodivento, Tosello, Ferretti, Passuello, Polidori, Ballini e Basso che nei paraggi di Antrodoco riducono il distacco a 1'25", mentre il resto della fila è in ritardo di 3'20". Finisce che Motta e compagni devono arrendersi alla pattuglia di Gimondi. Abbiamo così sedici uomini al comando, abbiamo una caduta (senza conseguenze) di Motta, una foratura di Gimondi e uno Zilioli che se ne va solo soletto per avvantaggiarsi di mezzo minuto, ma al rifornimento Italo si rialza e siccome i sedici vogliono mangiare in pace, i Dancelli, i Balmamion, gli Zandegù e i Taccone posso tranquillamente recuperare.

Cento chilometri di battaglia cui fanno seguito un paio d'ore di calma, ma c'è chi non gradisce il tran tran e così vediamo Gualazzini in avanscoperta nella discesa di Aringo dove il giro del Lazio sconfina in Abruzzo. Gualazzini guadagna presto terreno, qualcosa come 4'30" e Chiappano decide di dargli la caccia. Chiappano acciuffa Gualazzini sulla strada per Sella di Corno. Avranzano Polidori, Dancelli, Adorni e Balmamion, risponde Gimondi e alza bandiera bianca il tandem Gualazzini-Chiappano, sicchè a 45 chilometri dal traguardo il gruppo composto da 35 elementi è nuovamente compatto. Ma ecco entrare in scena Michelotto che attacca imitato da Polidori, Poli, Laghi, Durante e Bodrero. E' l'azione decisiva? Sì.

Il sestetto di Michelotto pedala veloce e col consenso dei campioni fa subito il vuoto. Intatti la radio di bordo annuncia che a Sigillo i sei vantano 1'25" a Posta 5'20", a Colleville 7'30" e quindi possiamo andare ad Amatrice anche perchè nessuno degli uomini di punta riesce a prendere il largo nell'ultima parte. Tutti insieme i sei nella salita finale e invano Bodrero scatta a 350 metri. Polidori lo attlanca e lo salta. Polidori ha la sua giornata di gloria e il suo faccione è l'espressione del ciclista che dai oggi e dai domani, finalmente ha vinto una corsa importante.

Polidori, Bodrero, Durante e i sorteggiati Pifferi, Galbo, Andreoli e Michelotto vengono chiamati all'esame antidoping e intanto prendiamo nota che dei 75 partenti solo 34 hanno concluso la competizione. Una falcidia, un cedimento che preoccupa e riconferma il delicato, delicatissimo momento del ciclismo. Bisognerà discuterne, parlarne a lungo, venire a capo del disordine che caratterizza lo sport della bicicletta. Così non si può andare avanti.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1. POLIDORI (Pepsi-Cola) che compie i km. 248,300 in 6 ore 40'40", media km. 37,183; 2. Bodrero (Molteni); 3. Durante (Max Mayer); 4. Michelotto (Max Mayer); 5. Alfio Poli (Filotex); 6. Laghi, tutti col tempo del vincitore; 7. Zandegù a 10'23"; 8. Basso; 9. Dancelli; 10. Vicentini; 11. Adorni; 12. Massignan; 13. Ballini; 14. Zilioli; 15. Taccone; 16. Scandelli; 17. Sgarbozza; 18. Cribiori; 19. Di Toro; 20. Passuello; 21. Fantinato; 22. Balmamion; 23. Mealli; 24. Motta; 25. Ferretti; 26. Carletto; 27. Gimondi; 28. Cucchietti; 29. Moser; 30. De Rosso; 31. Galbo; 32. Chiappano, tutti con lo stesso tempo di Zandegù; 33. Tosello a 10'54"; 31. Capodivento a 13'30".

Tutti gli altri si sono ritirati.

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

Società senza scopo di lucro

Abbiamo già avuto modo di rilevare, in sede di resoconto, l'assenza di dibattito come il limite più grave dell'assemblea delle società calcistiche. Per chi apprezza l'alto valore del confronto delle idee, della discussione anche vivace, purchè schietta e costruttiva, l'assemblea dell'EUR è stata una vera e propria delusione e non torneremmo sull'argomento se non fossimo convinti che la «maturazione» e la partecipazione attiva alla vita federale dei dirigenti delle centinaia e centinaia di società sparse in tutta Italia sia la chiave di volta per risolvere i problemi che soffocano il calcio italiano.

Nuovi orientamenti, strutture moderne, metodi democratici non si impongono senza dibattito, senza lotta, senza porre con forza un'alternativa agli attuali sistemi che vanno benissimo solo per i dirigenti delle grosse società ai quali permettono (ancor oggi con le società per azioni, seppure in misura minore) di trarre dal calcio il massimo della popolarità con la minima spesa, se non proprio gratis o addirittura con un guadagno che non si concretizza ovviamente in moneta, ma in legami, in amicizie importanti, in conoscenze che possono tornare (e il più delle volte tornano) utili per la conclusione di affari extra-calcistici.

Quella del football-spettacolo è stata ed è ancora una «vetrina» troppo importante perchè i «grandi presidenti» si rassegnino a perderla. A farne le spese sono stati (e sono ancor oggi) i tifosi, gli spettatori e le piccole società, lasciate ai margini dell'organizzazione, tenute a rimorchio nell'azione di direzione, trascurate nella difesa dei loro interessi, snobbate nelle rivendicazioni. Errori passati hanno imposto i club dilettantistici in una situazione di assoluta inferiorità rispetto alle società professionistiche, nonostante i rapporti di forza e, ci si consenta la definizione, di «utilità» fossero tutti a loro favore: sono essi infatti i più numerosi, sono essi che raccolgono ed organizzano il maggior numero di calciatori, sono essi con i loro vivai che garantiscono la stessa esistenza del calcio-spettacolo. Di ciò le società dilettantistiche debbono prendere coscienza per dar vita dalla base a quella spinta riformatrice che sola può arrestare la marcia verso il fallimento ed imporre la svolta nella politica federale e le scelte necessarie per restituire al football i suoi contenuti sportivi. E' una grossa battaglia questa per il rinnovamento di metodi, sistemi, concezioni del fatto sportivo, che deve essere combattuta e che lo stesso «governo Franchi» dovrà sollecitare se davvero vuole distinguersi dai governi del passato, convincendosi che soltanto alla base può trovare la forza per mutare rotta.

L'assemblea dell'EUR era la grande occasione che si offriva alle società dilettantistiche per fare udire la loro voce, per porre delle alternative ed avanzare delle richieste precise come condizione per appoggiare il nuovo governo. Purtroppo la maggior parte delle società non ha saputo coglierla, e quei pochi dirigenti che si sono avvicendati alla tribuna (si possono contare sulle dita di una sola mano) si sono preoccupati innanzitutto di «testimoniare» il loro affetto al governo che sarebbe stato eletto, dimenticando i problemi che assillano le loro società, accettando un programma (quello tracciato da Franchi) sostanzialmente buono, ma troppo sintetico, senza pretendere garanzie, fissare obiettivi e scadenze. Qualcuno per la verità (è stato il caso dell'Atletico di Reggio) ha anche tentato di sollevare il problema della giustizia, ma l'ha fatto in modo così risentito ed ingenuo insieme da farlo apparire come un «caso personale» quand'era invece un problema di fondo.

E' stato chiesto a Franchi di intervenire sulla CAF e sugli altri organi giudicanti per garantire uguali pene a eguali reati, e Franchi ha avuto ragione a sottolineare come l'intervento suo, in quanto capo del potere esecutivo, sulla magistratura calcistica, lungi dal tradursi in una garanzia avrebbe finito con il soffocare l'indipendenza di giudizio.

Ma il problema della riforma della giustizia sportiva esiste sia per quanto riguarda i codici che l'organizzazione e la democraticità della magistratura calcistica, la cui indipendenza sarà completa soltanto il giorno in cui arbitri e giudici saranno sottratti totalmente al potere esecutivo ed alle pressioni delle grandi società (soprattutto gli arbitri), soltanto il giorno in cui gli arbitri ed i giudici (di tutti gli sport) saranno organizzati in una loro federazione con dirigenti democraticamente eletti.

Ma il problema della democrazia non si arresta qui. Non ci sarà democrazia fin quando poche società, contro la maggioranza, sceglieranno il governo federale (è questo che accade in pratica con i regolamenti attuali) e condizioneranno l'opera del presidente federale attorniandolo di consiglieri più o meno legati al calcio-spettacolo ed agli interessi esclusivi del professionismo; fin quando il settore giovanile sarà considerato un «protettorato»; fin quando, tanto per fare un altro esempio, prevarrà la concezione di chiedere allo Stato riconoscimenti, sgravi fiscali e contributi, per potenziare l'attività e ridurre il deficit della società professionistica, semiprofessionistica o finanche dilettantistica, ma intesa come «l'onore sportivo della città», anzichè come un centro di educazione sportiva e di formazione fisica del giovane, come un servizio sociale per tutti i cittadini.

Così sarebbe un errore, da parte federale, accogliere e portare avanti la battaglia per il riconoscimento delle società sportive come società non aventi scopo di lucro e quindi non tassabili, con la prospettiva di aumentare l'esercito degli sportivi seduti sugli spalti degli stadi ed accrescere le possibilità finanziarie delle società per rafforzare lo spettacolo attraverso il tradizionale mercato estivo dei calciatori (i mercanti non mancano, purtroppo, anche in campo dilettantistico). E' questo un cerchio da spezzare, indirizzando le maggiori risorse di cui le società potranno disporre grazie agli sgravi fiscali ed al preventivato aumento del pubblico con il ribasso dei biglietti, verso il potenziamento degli impianti ed il rafforzamento dell'attività di base indirizzandola verso un'attività di massa. E lo stesso discorso vale per i contributi che si vorrebbero dagli enti locali tramite il riconoscimento delle spese sportive come obbligatorie e quindi sottratte all'approvazione o meno dell'autorità tutoria i cui orientamenti sono ben noti.

Anche in questa direzione è necessario il «maturare» dei dirigenti di base

f. g.

In un'atmosfera da tregenda la Matra Ford

Trionfa Stewart nell'inferno del Nürburgring

Seconda la Lotus di G. Hill - Amon fuori pista: illeso

ADENAU — La Matra Ford di Stewart che ha sbaragliato il campo sul difficile circuito del Nuerburgring.

ADENAU, 4 agosto

Lo scozzese Jackie Stewart al volante della sua Matra Ford biancorossa ha vinto di forza il Gran Premio automobilistico di Germania formula uno, ottava prova del campionato mondiale piloti.

Al volante della sgargiante otto cilindri lo spericolato scozzese ha vinto secondo il suo stile, con una partenza fortissima che già al secondo giro gli garantiva un margine di trenta secondi su Graham Hill. La corsa è stata disturbata dalla pioggia e da una nebbia che aveva fatto discutere a lungo gli organizzatori prima di autorizzare il via. Graham Hill, che conduce la classifica del campionato del mondo, ha tagliato il traguardo al secondo posto, con la sua Lotus Ford, davanti all'austriaco Jochen Rindt su Brabham Repco. Chris Amon, il neozelandese della Ferrari, si è giocato il terzo posto nel finale, uscendo di pista, illeso per fortuna, in un disperato tentativo di superare Graham Hill e strappargli la piazza d'onore. Era il dodicesimo giro.

Al via, sotto la pioggia e con una fitta nebbia, Chris Amon balza al comando al volante della sua Ferrari, davanti agli altri venti concorrenti. Amon è in prima fila nello schieramento che al Gran Premio di Germania è disposto come ad Indianapolis. Alle sue spalle partono l'inglese Graham Hill sulla sua Lotus Ford, con la quale si è guadagnato finora il primo posto della classifica a quattro corse dalla fine, e l'austriaco Jochen Rindt su Brabham Repco. Lo scozzese Jackie Stewart è quarto con la sua Matra Ford.

Le posizioni restano inalterate per qualche chilometro. Il belga Jackie Ickx, al volante dell'altra Ferrari in gara, e che era stato uno dei più veloci nelle prove, è indietro a causa di una partenza lenta.

Nonostante gli speciali pneumatici per la pioggia montati a pochi secondi dal via quando gli organizzatori avevano finalmente sciolto la riserva decidendo di dare il segnale di partenza, i piloti sono costretti ad una guida prudente. La battaglia infuria ugualmente e Stewart dopo una quindicina di chilometri ha già superato Amon ed Hill ed ha preso la testa davanti all'inglese. Amon è terzo mentre è venuto fuori in quinta posizione l'americano Dan Gurney con la sua Eagle e sesto è Ickx. Dopo soli due giri Stewart, che ama le partenze a pieno ritmo e se gli regge il mezzo è solito premere a fondo per tutta la corsa, ha già un vantaggio di trenta secondi su Hill, con Amon che tallona il bafuto inglese a soli venti metri e Rindt più staccato. Surtees è praticamente fuori gara già al secondo giro con la sua Honda ferma ai box col motore soffocato dall'acqua raccolta in corsa.

Stewart, che ha concluso la corsa con quattro minuti di vantaggio ha coperto il percorso in due ore 19'03"2 alla media oraria di 139,6 chilometri

j. b.

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo del Gran Premio automobilistico di Germania:

1. JACKIE STEWART (G.B.) su Matra-Ford che copre i km. 319 pari a 11 giri del circuito in 2 ore 19'03"2 alla media di km. 139 e 600; 2. Graham Hill (G.B.) su Lotus-Ford in 2 ore 23'06"4; 3. Jochen Rind (Austr.) su Repco-Brabham in 2 ore 23'12"6; 4. Jacky Ickx (Bel.) su Ferrari in 2 ore 24'58"4.

★

La classifica per il campionato mondiale di formula uno e la seguente:

1. GRAHAM HILL (G.B.) su Lotus-Ford punti 30; 2. Jackie Stewart (G.B.) su Matra-Ford punti 26; 3. Jacky Ickx (Bel.) su Ferrari p. 23; 4. Denny Hulme (N. Zel.) su McLaren-Ford p. 15; 5. Pedro Rodriguez (Mess.) su BRM p. 11; 6. Chris Amon (N. Zel.) su Ferrari p. 10.

I bolidi di «F. 3»

La Tecno di Mohr a Pergusa

ENNA, 4 agosto

L'italiano Francisci e l'inglese Williams, entrambi su «De Sanctis», sono stati i vincitori delle due batterie del Gran Premio automobilistico Pergusa, per vetture di formula tre, disputate nel pomeriggio. Per ogni batteria hanno preso parte nove vetture che dovevano compiere 20 giri del circuito, pari a km. 95 952.

Prima batteria: 1. Jonathan Williams (G B) su «De Sanctis», in 29'12"6, media km 197 e 094; 2. G'ancarlo Gagliardi su «Brabham», 29'12"8; 3. Franco Bernabei su «Tecno», 29'25"5; 4. Fred Kottulinsky (Scezia) su «Lotus», 29'25"5; 5. Giuseppe Bianchi su «Tecno», 29'28"1.

Il giro più veloce è stato compiuto da Gagliardi al quarto in 1'25"2/10, media km. 202,715.

Si sono ritirati al primo giro Grasso su «Brabham» e l'americano Mac Carty al quinto

Seconda batteria: 1 Francisci su «De Sanctis», in 28'45", media km 200,248; 2. Manfred Mohr su «Tecno», 28'45"1; 3. Luigi Petri su «De Sanctis», 29'25"7; 4 Giorgio Pianta Branca su «Branca», 29'26"4; 5. Wall Donnelly su «Brabham», 29'26"4.

Il giro più veloce è stato compiuto da Francisci in 1'24"7/10, media km. 203,912.

Si è ritirato all'ottavo giro l'italiano Conti che al curvone è uscito fuori strada e dopo un testacoda è finito in un canneto. Il pilota è rimasto incolume.

Nella finale, il tedesco Manfred Mohr, su «Tecno», ha vinto il XVII G.P. Pergusa di formula 3. Egli ha compiuto i 30 giri del percorso (143,928) in 42'48", alla media di 202,768 chilometri orari

Nella prima indicativa di Colle Val d'Elsa

Malaguti cala fendenti e sbaraglia il campo

I nomi che vanno per la maggiore sono mancati proprio nel finale - Buona prova di Fabbri, Di Caterina e Boifava

SERVIZIO
COLLE VAL D'ELSA, 4 agosto

Maurizio Malaguti è esploso oggi nella gara di preparazione dei campionati mondiali di ciclismo e delle olimpiadi di Città del Messico, sul circuito di Colle Val d'Elsa, organizzato egregiamente dalla «Alfa Cure Forst».

Il 23enne atleta della «Rinascita Ravenna», azzurro lo scorso anno al giro della Serbia, quarto classificato al recente giro delle Antiche Romagne, ha mostrato di possedere classe e infinite possibilità per l'avvenire. Il prossimo anno debutterà nei «prof». Forse con la Max Mayer.

Malaguti ha lavorato di sciabola all'ultimo giro quando mancavano pochi chilometri all'arrivo, sulla rampa che conduce a Colle Val d'Elsa. Con un paio di scatti ha fatto fuori il toscano Fabbri e gli azzurrabili Di Caterina e Boifava. Da campione è giunto solo al traguardo infliggendo 55" di distacco ai suoi rivali battuti in volata da Fabbri.

Malaguti è sceso di bicicletta raggiante di felicità: «In volata — ha detto — avevo paura di Di Caterina e allora ho tentato l'avventura, fuggendo sulla salita. E' la mia terza vittoria, ma ho conquistato ben 7 secondi posti e questo dimostra che se avessi nelle gambe un po' di sprint avrei riportato più vittorie».

Un atleta che ha mantenuto la promessa della vigilia e stato Fabrizio Fabbri. Il pratese ha fatto una bella corsa e le sue quotazioni in campo azzurro sono salite. Ora gli rimane di mantenersi in forma nella gara dell'11 agosto prossimo (Almè in provincia di Bergamo), nella seconda indicativa per potersi inserire nella rosa degli azzurri. Anche se il C.T. Rimedio a questo proposito non si è voluto sbottonare. L'elogio incondizionato a Di Caterina e Boifava, due azzurrabili i quali hanno dimostrato di essere in condizioni splendide e pronti per entrare nei collegiali. Altro azzurro e Simonetti. Il corridore livornese ha confermato la splendida prestazione fornita nella 100 chilometri in Germania e pertanto il posto in squadra lo merita senza alcun dubbio. Ottime le prove fornite dai toscani Frangioni, Bini, Rossi e Dazzi. Deludenti invece le prove fornite da Giaccone, Gattafoni, Conti, Meritano un'attenuante Brafucci e Vianelli vittime di forature.

Un altro azzurrabile che merita una prova di appello è Cavalcanti, attivo nella prima parte della gara. E veniamo a Vianelli. Il pluri-vittorioso atleta bresciano, tanto atteso dagli sportivi toscani, è rimasto in coda al gruppo senza mai affacciarsi alla finestra. Egli ha detto che la corsa di Almè lo interessa di più. Sfido: domenica prossima si corre per la maglia tricolore!

Ed ora un po' di cronaca: partenza alle 8,35. Sono in cento. Al termine della gara saranno in quarantadue. La corsa è severa e impegnativa: 193,500 chilometri (pari a nove giri) con continui falsi piani e salite di una certa entità sulle strade del Senese. Dopo continui capovolgimenti — la gara è stata tiratissima e la media dei primi tre giri è stata di 42 orari — all'ultimo giro Fabbri, Di Caterina e Malaguti tagliavano la corda

Ai tre si aggiungeva Boifava. Sulla rampa di Colle Val d'Elsa Malaguti piantava i tre rivali. La vittoria era sua.

Rimedio, dopo essersi complimentato col vincitore, ha detto: «E' stata una gara dura e combattuta. Nei primi 120 chilometri, abbiamo visto all'attacco gli azzurrabili, nel finale si sono visti altri corridori. Malaguti lo conosciamo, Fabbri ha fatto una bella corsa. Domenica forse avremo una schiarita».

Ma è facile intuire che Rimedio ha già fatto la squadra azzurra.

Giorgio Sgherri

Anquetil-Poulidor vittoriosi a Parigi

PARIGI, 4 agosto

Dodicimila spettatori hanno applaudito la «coppia principe» varata dai francesi in occasione di una riunione sulla pista del velodromo municipale di Vincennes: la coppia formata da Anquetil e Poulidor si è imposta in un omnium in tre prove sulla coppia formata dal vincitore del Tour de France Janssen e dall'italiano Bitossi.

Ecco i risultati.

Velocità: 1. Janssen, 2. Anquetil; 3. Bitossi; 4. Poulidor. Seconda prova, inseguimento su km. 4: 1. Anquetil-Poulidor in 4'23"6; 2. Janssen-Bitossi in 4'28"9. Km. 15 dietro motoleggere: 1. Anquetil-Poulidor, punti 29; 2. Janssen-Bitossi, punti 15.

Classifica finale: 1. Anquetil-Poulidor, punti 4; 2. Janssen-Bitossi, punti 5.

Ordine d'arrivo

1. MALAGUTI MAURIZIO (S.C. Cofar Rinascita Ravenna), km. 193,500 in ore 4 55', alla media di km. 39,356; 2. Fabbri Fabrizio (Jolo Prato) a 55"; 3. Di Caterina Pietro (G.S. Longo Alzano), s.t.; 4. Boifava Davide (IAC Garoldo); 5. Frangioni Wilmo (Sammontana), a 1'40"; 6. Moretti Oliviero (G.S. Longo Alzano); 7. Simonetti Mauro (Formichi e Ciurli); 8. Bini Piero (Sammontana) a 2'40"; 9. Menghi Francesco (Pedale Ravennate); 10. Rossi Renzo (Monsummanese).

Incontrastato dominio del tuffatore azzurro nel «meeting» di Bolzano

Klaus Dibiasi secondo pronostico senza rivali dalla piattaforma

Klaus Dibiasi, trionfatore a Bolzano.

DAL CORRISPONDENTE
BOLZANO, 4 agosto

Come nelle previsioni, Klaus Dibiasi ha fatto l'en plein nel quinto meeting tuffistico bolzanino.

Klaus ha infatti conquistato la medaglia d'oro sia nella prova dalla piattaforma da 10 metri che dal trampolino di tre metri, sovvertendo, in questa prova svoltasi ieri, il pronostico della vigilia che dava come favorito Giorgio Cagnotto.

In campo femminile, invece, la brava quanto graziosa e simpatica cecoslovacca Duchkova ha mancato di un soffio l'en plein, dopo essersi brillantemente aggiudicata ieri la medaglia d'oro dai tre metri. Oggi, terza giornata del meeting, abbiamo avuto un sole pallido che ha favorito sia lo svolgimento che l'afflusso del pubblico nella giornata domenicale.

Stamane i tuffatori si sono cimentati nei sette tuffi di qualificazione dalla piattaforma dai dieci metri. Alla fine di queste prove di qualificazione, Dibiasi era in testa con 321,84 punti, contro i 295,32 di Cagnotto ed i 294,11 di Sperling, della Repubblica democratica tedesca. E, nella mattinata, Klaus era stato magnifico, fornendo delle prestazioni superlative, culminate nei 63,51 punti conquistati con l'ultimo tuffo di qualificazione; un tuffo di difficoltà 2,9 eseguito in maniera impeccabile.

Cagnotto aveva cercato di contrastare l'avanzata dell'avversario ed amico bolzanino, ma solo nel sesto tuffo si era prodotto nel modo corrispondente alla sua fama e bravura, ottenendo un punteggio di 56,58 seguito da vicino dal tedesco della Germania democratica Sperling, che soprattutto, dopo i sette tuffi di qualificazione, gli si è piazzato a ridosso con poco più di un punto di distacco.

Nel pomeriggio, nel corso dei tre tuffi per la finale, Cagnotto si esibiva nei due primi tuffi in maniera superlativa, guadagnando 59,28 e 58,32 punti, mentre Dibiasi, alquanto appannato, raggiungeva quota 55,44 e 50,70. Contemporaneamente Sperling strappava punteggi di tutto rispetto, avvicinandosi a Cagnotto mentre l'altro tedesco della Repubblica democratica, Matthes, dava il meglio di sè riuscendo a realizzare nel secondo tuffo della finale il punteggio di 65,25, il più alto registrato nel corso di tutta la prova.

Nell'ultimo tuffo, Dibiasi riguadagnava qualcosa su Cagnotto (52,65 contro 45,54), mentre i due tedeschi orientali si producevano in un tuffo che valeva loro 58,50 punti ciascuno.

In campo femminile, dove ieri si era classificata in testa la cecoslovacca Duchkova, per le qualificazioni, c'è stata la grossa rimonta della sovietica Pogojeva che, con l'ultimo tuffo (54,60 punti) ha soffiato alla favorita il primo posto di poco, ma legittimamente.

Prestazione di rilievo ha fornito in finale la giovanissima sovietica Shtireva che è risalita dal 5 al 3° posto, mentre le altre tuffatrici, finite nel giro di pochi punti di distacco, meritano tutte pari menzione.

Ecco comunque le classifiche delle ultime due prove.

Trampolino metri 3 femminile: 1. Pogojeva Tamara (Unione Sovietica) punti 399 e 03; 2. Duchkova Milena (Cecoslovacchia) p. 396,66; 3. Shtireva Tatiana (Unione Sovietica) p. 391,74; 4. Kramer Rita (RDT) p. 386,64; 5 Wiernuk Elzbieta (Polonia) p. 386,04.

Piattaforma maschile metri 10, classifica finale: 1. Dibiasi Klaus (Italia) punti 480,63; 2. Sperling Rolf (RDT) p. 459,24; 3. Cagnotto Giorgio (Italia) p. 458,46; 4. Matthes Lothar (RDT) p. 447,12; 5. Meisak Wlodzimierz (Polonia) punti 440,16.

Nelle due classifiche della com'inale le posizioni sono le seguenti: nella maschile Klaus Dibiasi si impone a Cagnotto mentre nella femminile la Duchkova supera la sovietica Lovanova.

Gianfranco Fata

● TENNIS — La finale del torneo di tennis riservato agli juniores è stata vinta a Moenchengladbach dall'italiano Bertolucci che ha battuto in tre sets il connazionale Lombardi.